CAPITOLO

2

Spiriti, accenti e segni diacritici

Un accento al posto giusto è già metà della lettura: in greco, leggere bene è il primo modo di capire.

OBIETTIVI

1. Scrivere correttamente lo spirito dolce e lo spirito aspro su vocali, dittonghi e maiuscole.
2. Dividere una parola in sillabe e riconoscere la quantità della vocale che conta per l'accento.
3. Riconoscere i tre accenti, dove possono stare e i nomi delle parole secondo l'accento.
4. Applicare le leggi di limitazione e distinguere l'accento persistente dei nomi da quello recessivo dei verbi.
5. Accentare proclitiche ed enclitiche e riconoscere elisione, crasi, ν efelcistico e dieresi.

INDICE DEL CAPITOLO

2.1 Gli spiriti 2
2.2 Sillabe e quantità 4
2.3 L'accento 6
2.4 Proclitiche, enclitiche e altri segni 11
2.5 Laboratorio di traduzione 15

Greco 1 · Parte I · Leggere e capire il greco · versione 1.0
Capitolo 2: Spiriti, accenti e segni diacritici · pagine 45–66 del volume completo · estratto per lo studio

Apri un'edizione di Omero o di Platone e guarda una riga qualsiasi. Sopra le lettere che hai imparato nel capitolo 1 c'è un piccolo mondo di segni: virgolette rovesciate, trattini obliqui, piccole onde. Non sono decorazioni. Ti dicono se una parola comincia con un'aspirazione, su quale sillaba cade l'accento e con quale andamento della voce, dove una parola si è fusa con quella vicina. Chi li ignora sbaglia la lettura e, a volte, confonde parole diverse: ὅρος è il «confine», ὄρος è il «monte»; εἰ significa «se», εἶ «tu sei»; ἡ è l'articolo «la», ἤ la congiunzione «o».

In questo capitolo impari a leggere e a scrivere tutti questi segni. Partiremo dagli spiriti, passeremo alle sillabe e alla quantità, che servono per capire l'accento, e arriveremo alle regole dell'accento e ai fenomeni che nascono quando le parole si incontrano nella frase. Le regole sono poche e molto logiche: impararle bene adesso ti farà risparmiare fatica per tutto l'anno, perché in ogni capitolo le userai su forme nuove.

2.1 Gli spiriti

2.1.1 Spirito dolce e spirito aspro

Ogni parola greca che comincia con una vocale o con un dittongo porta sulla vocale iniziale un segno chiamato **spirito** (dal latino *spiritus*, «soffio»). Gli spiriti sono due. Lo **spirito dolce** ha la forma di un piccolo apostrofo: ἀ, ἐ, ὀ. Non ha suono: ἀγαθός «buono» si legge semplicemente «agathós». Lo **spirito aspro** ha la forma opposta, come una virgoletta aperta: ἁ, ἑ, ὁ. Indica un'aspirazione, la *h* che si sente nell'inglese *hand*: ὁδός «via» si legge «hodós», ἡμέρα «giorno» si legge «heméra».

I grammatici greci chiamavano i due segni ψιλή «liscia» e δασεῖα «ruvida»; i Latini tradussero *spiritus lenis* e *spiritus asper*, da cui i nostri nomi. La loro forma non è casuale: in alcuni alfabeti greci arcaici la lettera H indicava proprio l'aspirazione, e i due spiriti derivano dalle due metà di quella lettera, la sinistra per l'aspro e la destra per il dolce.

Lo spirito aspro ha lasciato tracce ovunque nelle lingue moderne. Quando una parola greca passava in latino, l'aspirazione veniva scritta con una *h*: ἱστορία diventò *historia*, ἥρως *heros*, ὕδωρ «acqua» la base di *hydr-*. L'italiano ha poi perso la *h* (storia, eroe, idrogeno), mentre l'inglese la conserva nella grafia (*history, hero, hydrogen*). Questo fatto ti offre un trucco utile: se il corrispondente inglese (o latino) di una parola greca comincia con *h*, la parola greca ha quasi sempre lo spirito aspro.

2.1.2 Dove si scrive lo spirito

La posizione dello spirito segue regole precise, riassunte nella Figura 2.1:

- **Su una vocale minuscola** lo spirito si scrive sopra la lettera: ἀγαθός, ἐλπίς «speranza», ἡμέρα, ἰχθύς «pesce».
- **Su un dittongo** lo spirito va sulla *seconda* vocale, perché il dittongo è un solo suono che comincia dalla prima: αὐτός «stesso», εἶναι «essere», οὗτος «questo», αἷμα «sangue» (da cui *ematico* ed *emoglobina*, in inglese *haemoglobin*).
- **Sui dittonghi impropri** (ᾳ, ῃ, ῳ, con lo iota sottoscritto) lo spirito va sulla *prima* vocale, l'unica scritta sulla riga: ᾠδή «canto», ᾄδω «canto, io canto».
- **Su una maiuscola** lo spirito si scrive a sinistra, in alto, davanti alla lettera: Ἀθῆναι «Atene», Ἡρακλῆς «Eracle», Ὅμηρος «Omero», Ἑλλάς «Grecia», Ὀδυσσεύς «Odisseo».
- **Su un dittongo iniziale di parola con la maiuscola** la regola del dittongo vince: lo spirito sta sulla seconda lettera, che resta minuscola: Αἴγυπτος «Egitto», Εὐρώπη «Europa», Οὐρανός «Urano, il Cielo».
- **Con un accento**, lo spirito si scrive a sinistra dell'acuto o del grave (ἅ, ἃ) e sotto il circonflesso (ἇ): ἄνθρωπος «uomo», ἥλιος «sole», ἆθλον «premio» (da cui *atleta*).

Due regole speciali valgono per tutte le parole, senza eccezioni. La **rho iniziale** porta sempre lo spirito aspro: ῥήτωρ «oratore», ῥόδον «rosa», Ῥόδος «Rodi»; per questo i Latini scrivevano *rh* (*rhetor*) e noi abbiamo «retorica» e «rododendro». Anche lo **υ iniziale** ha sempre lo spirito aspro: ὑπό «sotto», ὕδωρ «acqua», ὕμνος «inno» (inglese *hymn*).



Figura 2.1 Dove si scrivono gli spiriti e gli accenti. I segni sono evidenziati in viola: sulla vocale minuscola, sulla seconda vocale di un dittongo, sulla prima di un dittongo improprio, davanti a una maiuscola; ῥ e ὑ iniziali hanno sempre lo spirito aspro.

ERRORE FREQUENTE

Lo spirito sulla vocale sbagliata del dittongo

Chi ha appena imparato la regola «lo spirito va sulla vocale iniziale» tende a scrivere *ἀυτός o *ὁυτος. È un errore: nei dittonghi propri (αι, ει, οι, υι, αυ, ευ, ου) lo spirito, e anche l'accento, si scrivono sulla *seconda* vocale: αὐτός, οὗτος, εἶναι. L'eccezione apparente sono i dittonghi impropri, dove la seconda vocale è lo iota sottoscritto, che non può portare segni: ᾠδή, ᾄδω.

Al contrario, se lo spirito o l'accento si trovano sulla prima vocale di una coppia, le due vocali *non* formano dittongo e si leggono separate. Spesso lo segnala anche la dieresi, che vedrai più avanti: ἀΐσσω «mi slancio» si legge «a-ís-so».

2.1.3 Lo spirito aspro nella frase

Lo spirito aspro non riguarda soltanto la parola su cui è scritto: può modificare anche quella che la precede. Davanti a una parola con spirito aspro, la negazione «non» prende la forma οὐχ (con l'aspirata χ) invece di οὐκ: si dice οὐκ ἀγαθός «non buono» ma οὐχ οὕτως «non così». Lo stesso accade quando una parola perde la vocale finale davanti a un'aspirazione: ἀπό + ἡμῶν diventa ἀφ’ ἡμῶν «da noi». Studierai questi fenomeni alla fine del capitolo: per ora ricorda che l'aspirazione si «sente» anche sulla consonante che la precede.

2.2 Sillabe e quantità

2.2.1 Vocali lunghe e vocali brevi

Per capire l'accento greco devi sapere quanto «dura» una vocale. Come hai visto nel capitolo 1, ε e ο sono sempre brevi, η e ω sempre lunghe, mentre α, ι, υ sono *ancipiti*: possono essere lunghe o brevi, e solo il vocabolario lo dice con certezza. I dittonghi, propri e impropri, valgono come vocali lunghe.

In questo capitolo, quando serve, segneremo la quantità delle vocali ancipiti con il trattino lungo (ᾱ, ῑ, ῡ) o con il semicerchio della breve (ᾰ, ῐ, ῠ), come fanno i vocabolari: χώρᾱ «regione» ha l'α finale lunga, θάλασσᾰ «mare» l'ha breve. Nei testi questi segni non si scrivono: li ricaverai dalle regole e dall'accento stesso. Un indizio vale sempre: **una vocale con il circonflesso è lunga**. Se leggi πολῖται «cittadini», sai subito che lo ι è lungo.

C'è poi una regola che userai continuamente: **-αι e -οι alla fine della parola contano come brevi per l'accento**, anche se sono dittonghi. Fanno eccezione le forme dell'ottativo, che studierai il prossimo anno, e l'avverbio οἴκοι «a casa». In tutti gli altri casi, e in ogni altra posizione nella parola, αι e οι sono lunghi.

2.2.2 Dividere in sillabe

Una **sillaba** è un gruppo di suoni pronunciato con una sola emissione di voce, intorno a una vocale o a un dittongo. Le ultime tre sillabe di una parola hanno un nome, perché le regole dell'accento parlano di loro: l'**ultima**, la **penultima** e la **terzultima** (o antepenultima). Per dividere una parola greca in sillabe bastano poche regole, riassunte nella Tabella 2.1.

Tabella 2.1 Le regole della divisione in sillabe.

Regola	Esempi
1. Una consonante semplice tra due vocali va con la vocale che segue.	λό-γος, ἀ-γα-θός, ἡ-μέ-ρα
2. Le consonanti geminate (due consonanti uguali, compreso γγ) si dividono.	ἵπ-πος, Ἑλ-λάς, ἄγ-γε-λος
3. Un gruppo di consonanti che può stare all'inizio di una parola greca va con la vocale che segue.	ἄ-στρον (come στρατός), πα-τρίς (come τρεῖς), ψυ-χή
4. Gli altri gruppi si dividono: la prima consonante resta con la vocale che precede.	ἄν-θρω-πος (νθ non apre parole, θρ sì), ἔλ-πις, ἄρ-χω
5. Due vocali che non formano dittongo appartengono a sillabe diverse; il dittongo resta unito.	θε-ός, ἱ-ε-ρός, οἰ-κί-α, φι-λο-σο-φί-α

Le consonanti doppie ζ, ξ, ψ sono una sola lettera ma valgono due suoni, e possono aprire una parola (ξένος «straniero», ψυχή «anima»): per questo restano con la vocale che segue, come in δό-ξα «opinione» e Ἀ-λέ-ξαν-δρος.

2.2.3 Sillabe lunghe e sillabe brevi

Una sillaba può essere lunga in due modi. È **lunga per natura** se contiene una vocale lunga o un dittongo: μή-τηρ, οἶ-κος. È **lunga per posizione** se contiene una vocale breve seguita da due consonanti o da una consonante doppia: la prima sillaba di ἄν-θρω-πος ha un α breve, ma la sillaba è lunga perché α è seguito da νθ.

Ecco però il punto essenziale per questo capitolo: **per l'accento conta soltanto la quantità della vocale**, cioè la lunghezza per natura. La lunghezza per posizione è fondamentale nella metrica, quando leggerai i poeti, ma l'accento non la guarda. Lo dimostrano parole come κῆρυξ «araldo»: l'ultima sillaba finisce con la consonante doppia ξ, eppure la sua vocale υ è breve, e infatti la parola ha il circonflesso sulla penultima, come se l'ultima fosse breve. D'ora in poi, quando diremo «ultima lunga» o «ultima breve», intenderemo sempre la vocale dell'ultima sillaba.

2.3 L'accento

2.3.1 Tre segni per un accento

Quasi tutte le parole greche hanno un accento, e uno soltanto. Nella scrittura l'accento si indica con tre segni:

- l'**accento acuto** (´), che i Greci chiamavano ὀξεῖα: λόγος «parola», θεός «dio»;
- l'**accento grave** (`), βαρεῖα: θεὸς nella frase ὁ θεὸς ἀγαθός «il dio è buono»;
- l'**accento circonflesso** (˜), περισπωμένη «piegata intorno»: δῶρον «dono», θεοῦ «del dio».

I tre segni non indicano tre accenti diversi per intensità. Nel greco antico l'accento era *musicale*: la sillaba accentata non era pronunciata più forte, ma su una nota più alta. L'acuto segnava una salita della voce; il circonflesso, possibile solo su una vocale lunga, una salita seguita da una discesa sulla stessa vocale; il grave, come vedremo, è un acuto che nella frase perde parte della sua salita.

Noi non sappiamo riprodurre con sicurezza quella melodia, e la scuola italiana segue una convenzione semplice: **la sillaba che porta un accento, qualunque esso sia, si legge con l'accento di intensità**, come la sillaba tonica di una parola italiana. Così ἄνθρωπος si legge «ànthropos», δῶρον «dòron», θεοῦ «theù» (o «teù»), e anche il grave di θεὸς si pronuncia come una sillaba accentata: «theòs».

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · Un accento che si cantava

Gli antichi descrivono con chiarezza la natura musicale dell'accento. Il retore Dionigi di Alicarnasso (I secolo a.C.) osserva, nel trattato *Sulla composizione delle parole* (cap. 11), che nel parlato comune la voce sale e scende entro un intervallo di circa una quinta, come fra due note di una scala. Il nome greco dell'accento lo conferma: προσῳδία, da πρός «verso, insieme a» e ᾠδή «canto», è il «canto che accompagna» le parole. I Latini lo tradussero alla lettera con *accentus* (da *ad* + *cantus* «canto»), da cui la nostra parola «accento».

Nei primi secoli dopo Cristo l'accento musicale si trasformò gradualmente in un accento di intensità, come quello dell'italiano; per questo il greco moderno ha un accento solo intensivo, segnato oggi con un unico segno (il sistema «monotonico», ufficiale in Grecia dal 1982). Il greco moderno conserva però, nella grande maggioranza delle parole, la sillaba accentata del greco antico: ἄνθρωπος si pronuncia ancora oggi con l'accento sulla prima sillaba.

2.3.2 Dove può stare ciascun accento

I tre accenti non possono stare dovunque. Le possibilità sono riassunte nella Tabella 2.2.

Tabella 2.2 Dove possono stare i tre accenti.

Accento	Su quali sillabe	Su quali vocali	Esempi
acuto	ultima, penultima, terzultima	brevi o lunghe	θεός, λόγος, ἄνθρωπος
circonflesso	ultima o penultima	solo lunghe o dittonghi	θεοῦ, δῶρον
grave	solo ultima	brevi o lunghe	ὁ θεὸς ἀγαθός

Dalla posizione dell'accento le parole prendono un nome, che userai ogni volta che descriverai una forma (Figura 2.2). Una parola con l'acuto sull'ultima è **ossitona** (θεός, ψυχή «anima»); con l'acuto sulla penultima è **parossitona** (λόγος, ἡμέρα); con l'acuto sulla terzultima è **proparossitona** (ἄνθρωπος, πόλεμος «guerra»). Una parola con il circonflesso sull'ultima è **perispomena** (θεοῦ, γῆ «terra»); con il circonflesso sulla penultima è **properispomena** (δῶρον, μοῦσα «Musa»). Infine si dice **baritona** ogni parola che non ha l'accento sull'ultima sillaba: parossitone, proparossitone e properispomene sono tutte baritone.



Figura 2.2 Le cinque posizioni dell'accento. La sillaba accentata è in viola; le colonne allineano le ultime tre sillabe di ogni parola.

Questi nomi non sono un'esclusiva del greco: la linguistica li usa anche per l'italiano, dove una parola tronca come «città» si può dire ossitona, una piana come «casa» parossitona e una sdrucciola come «tavolo» proparossitona.

2.3.3 Le leggi di limitazione

Il cuore del sistema sono tre regole, chiamate **leggi di limitazione** perché limitano lo spazio in cui l'accento si può muovere. Tutte dipendono dalla quantità dell'ultima sillaba (Figura 2.3).

1. **Legge del trisillabismo.** L'accento non può risalire oltre la terzultima sillaba. Nessuna parola greca ha l'accento sulla quartultima, come invece può accadere in italiano («càpitano»).
2. **Legge dell'ultima lunga.** Se l'ultima sillaba è lunga, l'accento non può risalire oltre la penultima, e sulla penultima può essere solo acuto. Perciò ἄνθρωπος, proparossitona con l'ultima breve, diventa ἀνθρώπου «dell'uomo» quando la desinenza è lunga (-ου): l'accento scende di una sillaba.
3. **Legge del trocheo finale** (o legge di σωτῆρα, dall'esempio classico dei grammatici). Se l'accento cade su una penultima lunga e l'ultima è breve, l'accento è necessariamente circonflesso: δῶρον, σῶμα «corpo», μοῦσα, οἶκος «casa». Il nome viene dalla metrica: una sillaba lunga seguita da una breve forma un *trocheo* (– ∪).

Mettendo insieme le tre leggi ottieni un quadro completo. **Con l'ultima breve** l'accento può stare su una qualunque delle ultime tre sillabe; sulla penultima è acuto se la vocale è breve (λόγος), circonflesso se è lunga (δῶρον). **Con l'ultima lunga** l'accento può stare solo sulla penultima, ed è acuto (δώρου «del dono»), oppure sull'ultima, e può essere acuto o circonflesso (ψυχή, θεοῦ): quale dei due, lo dice la parola stessa.

Ora capisci a che cosa serve la regola su -αι e -οι finali. Poiché valgono come brevi, ἄνθρωποι «uomini» può avere l'accento sulla terzultima, e χῶραι «regioni» prende il circonflesso secondo la legge del trocheo. Il confronto più istruttivo è quello fra due parole che si scrivono con le stesse lettere: οἶκοι «case» (con -οι breve, dunque circonflesso) e l'avverbio οἴκοι «a casa» (con -οι lungo, dunque acuto).

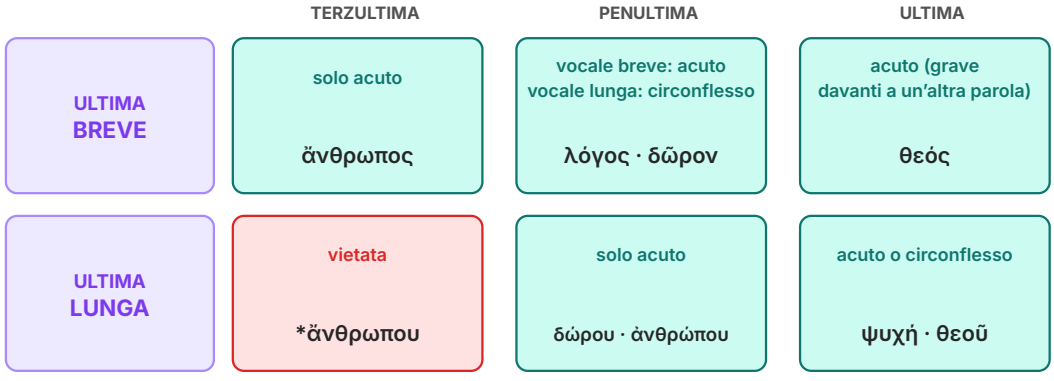


Figura 2.3 Le leggi di limitazione: dove può cadere l'accento e quale segno prende, secondo la quantità della vocale dell'ultima sillaba. In rosso la posizione vietata.

IN SINTESI

Le regole dell'accento

1. L'acuto può stare su una delle ultime tre sillabe; il circonflesso solo su una vocale lunga dell'ultima o della penultima; il grave solo sull'ultima.
2. Trisillabismo: mai oltre la terzultima.
3. Ultima lunga: mai oltre la penultima, e sulla penultima solo l'acuto (ἀνθρώπου, δώρου).
4. Trocheo finale: penultima lunga accentata + ultima breve = circonflesso (δῶρον, οἶκος).
5. -αι e -οι finali sono brevi per l'accento (eccetto l'ottativo e οἴκοι).
6. Per l'accento conta la quantità della vocale, non la posizione (κῆρυξ).

ESEMPIO SVOLTO

Perché ἄνθρωπος diventa ἀνθρώπου?

1. Dividi in sillabe. ἀν-θρω-που: tre sillabe, e la terzultima è ἀν.

2. Guarda l'ultima. La desinenza -ου è un dittongo, dunque lunga.

3. Applica le leggi. Con l'ultima lunga l'accento non può stare sulla terzultima, dove lo voleva la parola (ἄνθρωπος). Scende sulla penultima, θρω, il più vicino possibile alla sua sede originaria.

4. Scegli il segno. Sulla penultima, con l'ultima lunga, l'accento può essere solo acuto, anche se la vocale ω è lunga: ἀνθρώπου. Nota che la vocale della penultima non conta: conta l'ultima.

5. Verifica. Con la desinenza breve -οι (ἄνθρωποι «uomini») l'accento torna sulla terzultima: la regola funziona nei due sensi.

2.3.4 Accento persistente e accento recessivo

Le leggi di limitazione dicono dove l'accento *può* stare; non dicono dove *sta* in una data forma. Per questo il greco ha due principi diversi per i nomi e per i verbi, che userai in ogni capitolo.

Nomi e aggettivi hanno un **accento persistente**: l'accento resta sulla sillaba che lo porta nel nominativo, la forma del vocabolario, finché le leggi di limitazione lo permettono; quando non lo permettono si sposta il meno possibile. Conoscendo il nominativo e la quantità della desinenza puoi quindi accentare quasi ogni altra forma. I verbi, nelle forme che indicano una persona (io, tu, egli...), hanno invece un **accento recessivo**: l'accento risale il più indietro possibile, cioè fin dove le leggi glielo consentono, qualunque sia la forma. Osserva gli esempi della Tabella 2.3.

Tabella 2.3 Accento persistente (nome) e accento recessivo (verbo). In ogni riga è indicata la quantità dell'ultima.

Forma	Ultima	Accento	Che cosa succede
ἄνθρωπος «uomo»	breve	terzultima	forma del vocabolario
ἀνθρώπου «dell'uomo»	lunga	penultima, acuto	l'accento scende quanto basta
ἄνθρωποι «uomini»	breve (-οι)	terzultima	l'accento torna al suo posto
δῶρον «dono»	breve	penultima, circonflesso	trocheo finale
δώρου «del dono»	lunga	penultima, acuto	stessa sillaba, segno diverso
παιδεύω «educo»	lunga	penultima, acuto	più indietro non si può
παιδεύομεν «educhiamo»	breve	terzultima	risale fino al limite
παιδεύομαι «sono educato»	breve (-αι)	terzultima	-αι finale è breve

Il nome persiste, il verbo recede: è una formula da tenere a mente. Nei prossimi capitoli incontrerai alcune eccezioni regolari all'accento persistente (per esempio il genitivo plurale della prima declinazione e le parole ossitone, che in alcuni casi prendono il circonflesso): le studierai quando incontrerai quelle forme.

2.3.5 L'accento grave nella frase

Il grave ha un uso solo, ma frequentissimo. Una parola ossitona, quando è seguita da un'altra parola nella stessa frase, cambia l'acuto dell'ultima sillaba in grave: θεός «dio», ma ὁ θεὸς ἀγαθός «il dio è buono»; ἀγαθός, ma ὁ ἀγαθὸς ἄνθρωπος «l'uomo buono». Il grave non è dunque un accento nuovo: è l'acuto finale «addormentato» dentro la frase. Per questo i vocabolari, le tabelle e il glossario scrivono sempre la parola isolata, con l'acuto.

ERRORE FREQUENTE

Il grave davanti alla punteggiatura

Un errore tipico è scrivere il grave su ogni ossitona che non sia l'ultima parola della frase: *ἡ ψυχὴ, ἡ ἀρετή. Il grave si usa solo se segue *immediatamente* un'altra parola: davanti alla virgola, al punto, al punto in alto (·) e al punto e virgola, che in greco è il punto interrogativo, l'acuto resta: ἡ ψυχή, ἡ ἀρετή. Ricorda anche il caso opposto: il grave non può mai stare su una sillaba diversa dall'ultima.

L'acuto resta acuto in due situazioni: davanti a un segno di punteggiatura (ὁ βίος βραχύς, ἡ δὲ τέχνη μακρή: βραχύς è seguito dalla virgola) e davanti a un'enclitica, come vedrai nel prossimo

paragrafo (θεός τις «un dio»). Il circonflesso, invece, non cambia mai: θεοῦ resta θεοῦ in qualunque posizione.

2.4 Proclitiche, enclitiche e altri segni

Nella frase alcune parole brevissime non hanno un accento proprio e si appoggiano, nella pronuncia, a una parola vicina. Se si appoggiano alla parola che segue si chiamano proclitiche; se si appoggiano a quella che precede, enclitiche.

2.4.1 Le proclitiche

Le **proclitiche** sono dieci parole monosillabe, senza accento, che si pronunciano unite alla parola seguente: le forme dell'articolo ὁ, ἡ, οἱ, αἱ; le preposizioni ἐν «in», εἰς «verso, dentro», ἐκ (davanti a vocale ἐξ) «da, fuori da»; le congiunzioni εἰ «se» e ὡς «come»; la negazione οὐ (con le varianti οὐκ e οὐχ). Le altre forme dell'articolo, come quelle che cominciano per τ-, sono accentate e non sono proclitiche.

Una proclitica prende l'accento in due soli casi: quando è seguita da un'enclitica (εἴ τις «se qualcuno») e quando si trova alla fine della frase, come οὔ in πῶς γὰρ οὔ; «e come no?».

2.4.2 Le enclitiche

Le **enclitiche** sono parole che, di norma, perdono il proprio accento e si appoggiano alla parola precedente, formando con essa un'unica unità di pronuncia. Le principali sono: le forme del presente indicativo di εἰμί «essere» (tranne εἶ «tu sei»), che studierai nel capitolo 3; alcune particelle (τε «e», γε «almeno, proprio», τοι «certo», που «in qualche luogo», ποτε «una volta»); le forme brevi dei pronomi personali (μου, μοι, με, σου, σοι, σε: «di me, a me, me», «di te, a te, te»); il pronome indefinito τις, τι «qualcuno, qualcosa; un certo».

Poiché l'enclitica fa tutt'uno con la parola che la precede, le leggi di limitazione valgono per l'insieme delle due parole. Da questa idea discendono cinque regole (Figura 2.4):

1. **Proparossitona o properispomena + enclitica:** la parola prende un secondo accento, acuto, sull'ultima sillaba, e l'enclitica resta senza accento: ἄνθρωπός τις «un uomo», ἄνθρωποί τινες «alcuni uomini», δῶρόν τι «un dono». Senza il nuovo accento, l'unità ἄνθρωπος τις avrebbe l'accento sulla quartultima.
2. **Parossitona + enclitica:** se l'enclitica è monosillaba non cambia nulla (λόγος τις «un discorso»); se è bisillaba, l'enclitica conserva il suo accento sull'ultima: λόγοι τινές «alcuni discorsi».
3. **Ossitona + enclitica:** l'acuto finale resta acuto, senza passare al grave, e l'enclitica perde l'accento: σοφός τις «un sapiente», θεός τις «un dio».
4. **Perispomena + enclitica:** non cambia nulla, e l'enclitica perde l'accento: τιμῶν τινων «di alcuni onori».

5. **Proclitica + enclitica:** la proclitica prende un accento acuto: εἴ τις «se qualcuno», ἔν τινι «in qualcosa».

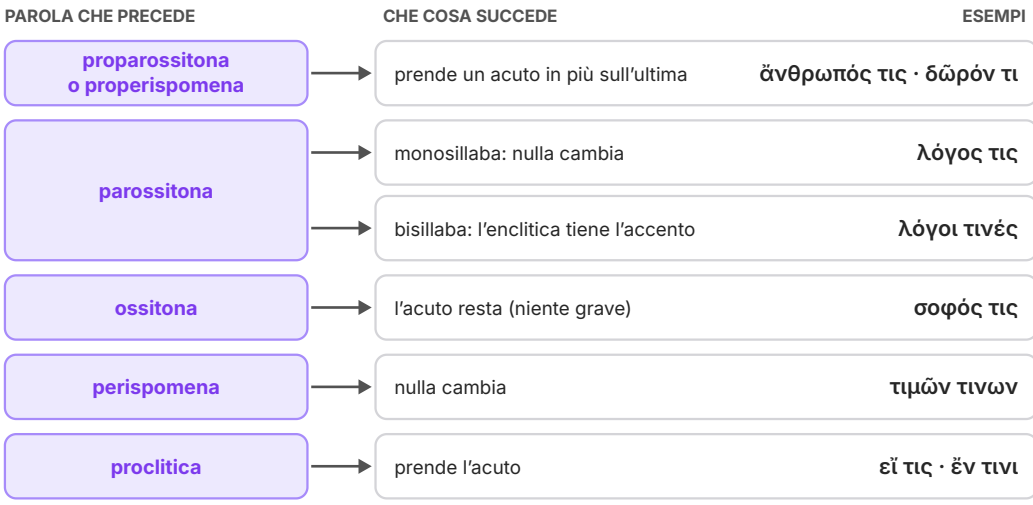


Figura 2.4 Come si accentano le enclitiche: tutto dipende dall'accento della parola che le precede.

Ci sono casi in cui un'enclitica conserva il suo accento anche dopo un'altra parola, per esempio quando è in posizione di rilievo; li studierai a mano a mano che incontrerai le singole enclitiche: le forme di εἰμί nel capitolo 3, i pronomi personali nel capitolo 12, τις nel capitolo 15. Per ora impara a riconoscere le enclitiche e ad applicare le cinque regole.

DA RICORDARE

Le enclitiche in tre domande

1. Che accento ha la parola che precede? Questo decide tutto.
2. L'enclitica è monosillaba o bisillaba? Conta solo dopo una parossitona.
3. Ho controllato l'insieme «parola + enclitica» con le leggi di limitazione? Se l'accento finisce oltre la terzultima, o un circonflesso oltre la penultima, serve un accento in più.

2.4.3 Quando le parole si incontrano

Il greco, soprattutto in prosa, non ama lo *iato*, cioè l'incontro di una vocale finale con una vocale iniziale. Per evitarlo ricorre a diversi espedienti, che hanno ciascuno il suo segno (Tabella 2.4).

L'**elisione** è la caduta di una vocale breve finale (α, ε, ι, ο) davanti a una parola che comincia per vocale; al suo posto si scrive l'apostrofo: ἀπὸ ἐμοῦ → ἀπ' ἐμοῦ «da me», ἀλλὰ ἐγώ → ἀλλ' ἐγώ

«ma io». Se la parola seguente ha lo spirito aspro, la consonante rimasta in fine di parola si aspira: π → φ, τ → θ, κ → χ (ἀφ' ἡμῶν «da noi», καθ' ἡμέραν «ogni giorno»). Le preposizioni e le congiunzioni elise perdono l'accento. Non si elidono mai περί, πρό e la congiunzione ὅτι «che»; non si elide mai υ.

La **crasi** (dal greco κρᾶσις «mescolanza») è la fusione della vocale finale di una parola con la vocale iniziale della successiva in un'unica sillaba lunga. Il punto della fusione è segnato dalla **coronide**, che ha la stessa forma dello spirito dolce ma sta all'interno della parola: καὶ ἐγώ → κἀγώ «anch'io», τὸ ὄνομα → τοὔνομα «il nome», τὰ ἀγαθά → τἀγαθά «i beni». Quando incontri un segno simile a uno spirito dentro una parola, pensa alla crasi e prova a «sciogliere» le due parole.

Il **ν efelcistico** («che si trascina dietro») è un ν aggiunto in fine di parola ad alcune forme che terminano in vocale: le parole uscenti in -σι (come λύουσι(ν) «sciolgono»), le terze persone singolari in -ε, e ἐστί(ν) «è», εἰσί(ν) «sono». In questo libro lo scriviamo davanti a vocale e alla fine della frase, e lo omettiamo davanti a consonante: ὁ θεός ἐστιν ἀγαθός, ma σοφοί εἰσι καὶ ἀγαθοί. Nelle tabelle lo troverai tra parentesi.

La **dieresi** (¨) si scrive su ι o υ per indicare che non formano dittongo con la vocale precedente e vanno letti in una sillaba a sé: ἀΐσσω «mi slancio» si legge in tre sillabe, «a-ís-so». La incontrerai soprattutto nei nomi propri e nei poeti, come nel primo verso dell'*Iliade* (Πηληϊάδεω «del figlio di Peleo»).

Infine la negazione οὐ cambia forma secondo la parola che segue: οὐ davanti a consonante (οὐ καλός), οὐκ davanti a vocale con spirito dolce (οὐκ ἀγαθός), οὐχ davanti a vocale con spirito aspro (οὐχ οὕτως). In modo simile la preposizione ἐκ diventa ἐξ davanti a vocale: ἐκ Σπάρτης «da Sparta», ἐξ Ἀθηνῶν «da Atene».

Tabella 2.4 I fenomeni dell'incontro fra parole.

Fenomeno	Segno	Esempi
elisione	apostrofo '	ἀπ' ἐμοῦ, ἀφ' ἡμῶν, καθ' ἡμέραν
crasi	coronide (come lo spirito dolce, dentro la parola)	κἀγώ, τοὔνομα, τἀγαθά
ν efelcistico	ν finale aggiunto	ἐστίν, εἰσίν, λύουσιν
dieresi	due punti su ι, υ	ἀΐσσω, Πηληϊάδεω
forme della negazione	—	οὐ καλός, οὐκ ἀγαθός, οὐχ οὕτως

APPROFONDIMENTO

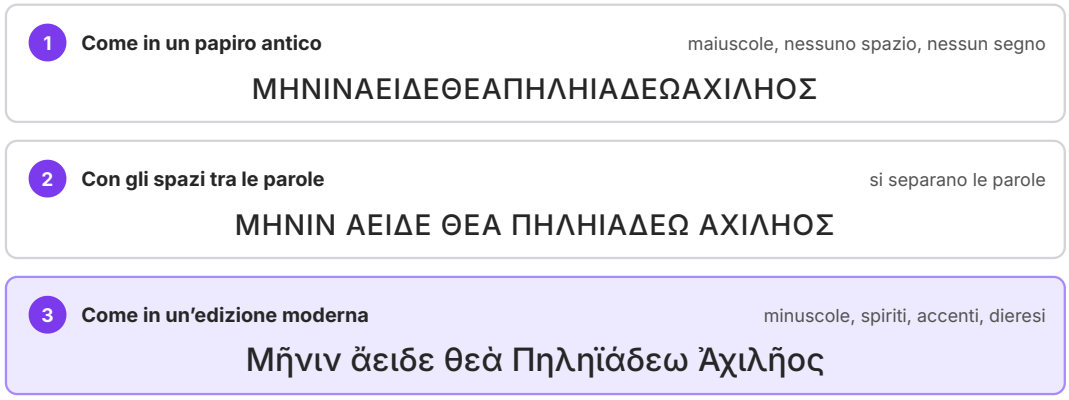
Civiltà · Dalle tavolette al libro: alfabeto, papiro e i grammatici di Alessandria

Gli scribi micenei, come hai visto nel capitolo 1, incidevano la Lineare B su tavolette d'argilla. Dopo l'adozione dell'alfabeto i Greci scrissero su materiali diversissimi: pietra e bronzo per leggi e dediche, cocci di vaso (ὄστρακα) per brevi appunti e per i voti dell'ostracismo, tavolette di legno ricoperte di cera per gli esercizi scolastici. Il supporto dei libri era il papiro, una pianta che cresce lungo il Nilo: dalle sue fibre si ricavavano fogli che, incollati uno dopo l'altro, formavano un lungo rotolo, scritto in colonne. Il papiro si chiamava anche βύβλος o βίβλος, e il rotolo βιβλίον: da qui vengono «Bibbia» e «biblioteca» (βιβλιοθήκη).

Per molti secoli i Greci scrissero solo con le lettere che noi chiamiamo maiuscole, senza spazi tra le parole (*scriptio continua*), quasi senza punteggiatura e senza spiriti né accenti (Figura 2.5). Chi leggeva doveva riconoscere da sé le parole: per un parlante nativo non era un grande problema.

Nel III secolo a.C. i re Tolomei fondarono ad Alessandria d'Egitto il Museo (Μουσεῖον, il «luogo delle Muse») e una grande biblioteca. Qui lavorarono i *grammatici*, studiosi che raccolsero, confrontarono e corressero i testi degli autori antichi, a cominciare da Omero: tra loro Zenodoto, Aristofane di Bisanzio e Aristarco di Samotracia. La tradizione attribuisce ad Aristofane di Bisanzio, intorno al 200 a.C., l'invenzione dei segni dell'accento. Il greco era ormai parlato da moltissime persone che non lo avevano come lingua madre, e la pronuncia stava cambiando: i segni aiutavano a leggere correttamente i testi antichi.

Per secoli, però, accenti e spiriti furono usati solo qua e là, soprattutto per sciogliere ambiguità o nei testi poetici. Divennero sistematici, su ogni parola, solo nei manoscritti bizantini, con la diffusione della scrittura minuscola a partire dal IX secolo d.C. Le edizioni moderne seguono questa tradizione: quando leggi un testo con tutti i suoi segni, stai leggendo il lavoro di generazioni di filologi.



«Canta, o dea, l'ira di Achille figlio di Peleo» (*Iliade* I 1).
Nella riga 3: 2 spiriti dolci, 2 acuti, 1 grave, 2 circonflessi, 1 dieresi.

Figura 2.5 Dalla scrittura continua al testo accentato: il primo verso dell'*Iliade* scritto come in un papiro antico, con la sola separazione delle parole e come in un'edizione moderna (ricostruzione schematica).

COLLEGAMENTI

L'accento in greco, in latino e in italiano

Anche il latino ha una legge di limitazione, la «legge della penultima»: l'accento non risale oltre la terzultima, e cade sulla penultima se questa è lunga. Le differenze però sono tre. In latino l'accento dipende dalla quantità della *penultima*, in greco da quella dell'*ultima*; il latino non accenta mai l'ultima sillaba di una parola di più sillabe, il greco sì (θεός, θεοῦ); il latino non scrive l'accento, il greco ha tre segni.

Molti nomi greci sono arrivati in italiano attraverso il latino e ne hanno preso l'accento. Σωκράτης ha l'accento sulla penultima, ma in latino *Sōcrates*, con la penultima breve, lo ha sulla terzultima: per questo diciamo «Sòcrate». Lo stesso vale per Ἀριστοτέλης, latino *Aristoteles*, italiano «Aristòtele». In altre parole, invece, l'italiano ha conservato la sillaba accentata del greco: φιλοσοφία e «filosofìa», δημοκρατία e «democrazìa».

2.5 Laboratorio di traduzione

Non è ancora tempo di tradurre: per farlo ti servono i casi e il verbo, che inizierai a studiare nel capitolo 3. In questo laboratorio, però, comincia il lavoro che farai su ogni testo greco: leggerlo ad alta voce, riconoscere le parole e capire i segni che le accompagnano. Le traduzioni dei testi sono date: leggile dopo aver letto il greco.

2.5.1 Come leggere ad alta voce

1. Dividi mentalmente ogni parola in sillabe e individua la sillaba che porta un accento: è quella da pronunciare con forza.
2. Controlla gli spiriti: l'aspro si legge come una *h* aspirata, anche su ῥ.
3. Leggi i dittonghi come una sola emissione di voce, secondo la pronuncia scolastica (αι «ai», ου «u»), e ricorda il γ nasale davanti a γ, κ, χ, ξ.
4. Unisci le enclitiche alla parola precedente e le proclitiche alla seguente, senza pause.
5. Fermati brevemente a ogni segno di punteggiatura; ricorda che il punto e virgola indica una domanda e il punto in alto una pausa media.

ESEMPIO SVOLTO

Leggere e analizzare Ἄνδρα μοι ἔννεπε, Μοῦσα, πολύτροπον

Il contesto. È l'inizio dell'*Odissea* (I 1): il poeta chiede alla Musa di raccontargli la storia di Odisseo, l'eroe che dopo la guerra di Troia impiegò dieci anni per tornare a casa. Il testo è in greco omerico, non in attico, ma gli accenti seguono le stesse regole.

1. Leggi ad alta voce. «**An**-dra moi **en**-ne-pe, **mu**-sa, po-**lü**-tro-pon».

2. Le parole e il loro accento. Ἄνδρα: parossitona, con lo spirito dolce scritto davanti alla maiuscola. ἔννεπε: proparossitona, ammessa perché l'ultima è breve. Μοῦσα: properispomena, per la legge del trocheo finale (penultima lunga ου, ultima breve α). πολύτροπον: proparossitona, con l'ultima breve.

3. L'enclitica. μοι «a me» è un'enclitica monosillaba dopo una parossitona: secondo la seconda regola non cambia nulla, e Ἄνδρα μοι si legge come una sola parola, «àndramoi».

4. Il significato. «Raccontami, o Musa, l'uomo dalle molte astuzie». πολύτροπος significa alla lettera «dai molti giri», cioè versatile, capace di adattarsi a ogni situazione.

2.5.2 Motti e massime

La Tabella 2.5 raccoglie motti antichi, quasi tutti ancora citati. Leggili ad alta voce: nella colonna «Lettura» la sillaba accentata è in neretto, secondo la pronuncia scolastica (con θ letto *t* e χ letto *kh*).

Tabella 2.5 Motti e massime greche da leggere ad alta voce.

Testo	Lettura	Significato e fonte	Da osservare
γνῶθι σαυτόν	**gno**-ti sau-**ton**	«conosci te stesso»; massima del tempio di Apollo a Delfi (Platone, *Protagora* 343b)	γνῶθι: trocheo finale; σαυτόν ossitona in fine di frase
μηδὲν ἄγαν	me-**den a**-gan	«nulla di troppo»; stessa fonte	grave su μηδὲν davanti a parola
ὁ βίος βραχύς, ἡ δὲ τέχνη μακρή	ho **bi**-os bra-**khüs**, he **de tekh**-ne ma-**kre**	«la vita è breve, l'arte è lunga»; Ippocrate, *Aforismi* I 1 (ionico μακρή, attico μακρά)	acuto su βραχύς davanti alla virgola; proclitiche ὁ, ἡ
σπεῦδε βραδέως	**speu**-de bra-**de**-os	«affrettati lentamente»; motto che, secondo Svetonio (*Augusto* 25), Augusto ripeteva spesso	σπεῦδε: trocheo finale
μολὼν λαβέ	mo-**lon** la-**be**	«vieni a prenderle»: secondo Plutarco (*Detti degli Spartani*), la risposta di Leonida a Serse che chiedeva le armi agli Spartani	grave su μολὼν
πάντα ῥεῖ	**pan**-ta **rhei**	«tutto scorre»; formula attribuita a Eraclito dalla tradizione posteriore, non un suo frammento	spirito aspro su ῥ iniziale
χαλεπὰ τὰ καλά	kha-le-**pa ta** ka-**la**	«le cose belle sono difficili»; proverbio citato da Platone (*Ippia maggiore* 304e)	due gravi e un acuto finale
ὁ ἄνθρωπος φύσει πολιτικὸν ζῷον	ho **an**-tro-pos **fü**-sei po-li-ti-**kon dzo**-on	«l'uomo è per natura un animale politico»; Aristotele, *Politica* I 1253a	ζῷον: iota sottoscritto e trocheo finale

2.5.3 Un grido famoso

Il contesto. Nell'*Anabasi* lo storico ateniese Senofonte racconta la ritirata di circa diecimila soldati greci che, dopo aver combattuto in Persia, dovettero attraversare a piedi l'altopiano dell'Asia fino al Mar Nero. Quando dalla cima di un monte videro finalmente il mare, i soldati cominciarono a gridare (testo di Senofonte, *Anabasi* IV 7, 24):

θάλαττα θάλαττα

Senofonte scrive θάλαττα con -ττ-, come la prosa attica; in questo libro la grammatica usa la grafia θάλασσα, quella dei lemmi del vocabolario. Leggi «**ta**-lat-ta»: la parola è proparossitona, perché l'α finale è breve. Il grido «il mare, il mare» è diventato proverbiale per indicare la fine di un lungo cammino.

DA RICORDARE

Lessico di base

Parole frequenti incontrate nel capitolo, in forma di vocabolario (le indicazioni dopo la virgola ti saranno chiare dal capitolo 3), con alcuni derivati italiani.

- **L'uomo e la vita:** ἄνθρωπος, -ου, ὁ «uomo, essere umano» (antropologia); βίος, -ου, ὁ «vita» (biologia); ψυχή, -ῆς, ἡ «anima» (psiche, psicologia); σῶμα, -ατος, τό «corpo» (somatico); αἷμα, -ατος, τό «sangue» (ematico).
- **La parola e il sapere:** λόγος, -ου, ὁ «parola, discorso, ragione» (logica, dialogo); τέχνη, -ης, ἡ «arte, tecnica» (tecnica); μοῦσα, -ης, ἡ «Musa» (musica, museo); ᾠδή, -ῆς, ἡ «canto» (ode, melodia); γλῶσσα, -ης, ἡ «lingua» (glossario); ῥήτωρ, -ορος, ὁ «oratore» (retorica).
- **Il mondo:** ἥλιος, -ου, ὁ «sole» (elio); οὐρανός, -οῦ, ὁ «cielo» (Urano); θάλασσα, -ης, ἡ «mare» (talassoterapia); νῆσος, -ου, ἡ «isola» (Peloponneso, Polinesia); ὕδωρ, ὕδατος, τό «acqua» (idrico, idrogeno); ὁδός, -οῦ, ἡ «via, strada» (metodo, esodo).
- **La casa e la comunità:** οἶκος, -ου, ὁ «casa» (economia, ecologia); δῶρον, -ου, τό «dono» (Teodoro); θεός, -οῦ, ὁ «dio» (teologia, ateo); δῆμος, -ου, ὁ «popolo» (democrazia); πόλεμος, -ου, ὁ «guerra» (polemica); ἡμέρα, -ας, ἡ «giorno» (effimero).
- **Parole piccole:** καί «e, anche»; οὐ (οὐκ, οὐχ) «non»; ἐν «in»; εἰς «verso, dentro»; ἐκ (ἐξ) «da, fuori da».

SINTESI

- Ogni parola che comincia per vocale o dittongo ha uno spirito: dolce (ἀ, nessun suono) o aspro (ἁ, *h* aspirata). ῥ e υ iniziali hanno sempre lo spirito aspro.
- Lo spirito (e l'accento) va sulla seconda vocale di un dittongo (αὐτός, οὗτος), sulla prima di un dittongo improprio (ᾠδή), davanti a una maiuscola (Ἀθῆναι).
- ε e ο sono brevi, η e ω lunghe, α, ι, υ ancipiti; il circonflesso indica sempre una vocale lunga.
- Per l'accento conta solo la quantità della vocale; -αι e -οι finali sono brevi (eccetto l'ottativo e οἶκοι).
- Tre segni: acuto (ultime tre sillabe), circonflesso (solo vocale lunga, ultime due sillabe), grave (solo ultima, davanti a un'altra parola).
- Ossitona, parossitona, proparossitona (acuto); perispomena, properispomena (circonflesso); baritona: senza accento sull'ultima.
- Leggi di limitazione: mai oltre la terzultima; con l'ultima lunga mai oltre la penultima, e lì solo l'acuto; penultima lunga accentata + ultima breve = circonflesso.
- Nomi e aggettivi hanno accento persistente (come nel nominativo, entro le leggi); i verbi accento recessivo (il più indietro possibile).
- Proclitiche (ὁ, ἡ, οἱ, αἱ, ἐν, εἰς, ἐκ, εἰ, ὡς, οὐ) senza accento; enclitiche (forme di εἰμί, τε, γε, μοι, τις…) appoggiate alla parola precedente, secondo cinque regole.
- Elisione (’), crasi (coronide), ν efelcistico e dieresi; οὐ/οὐκ/οὐχ e ἐκ/ἐξ secondo la parola che segue.
- I segni dell'accento sono un'invenzione ellenistica, che la tradizione attribuisce ad Aristofane di Bisanzio (c. 200 a.C.); divennero sistematici nei manoscritti bizantini.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Quale parola ha lo spirito scritto correttamente?
   - **A.** ἀυτός
   - **B.** αὐτός
   - **C.** ἁυτός
   - **D.** αυτός

2. ● Su quali sillabe può stare l'accento circonflesso?
   - **A.** su una qualsiasi delle ultime tre
   - **B.** solo sull'ultima
   - **C.** sull'ultima o sulla penultima, e solo su una vocale lunga o un dittongo
   - **D.** solo sulla penultima, se l'ultima è lunga

3. ●● Perché il genitivo di ἄνθρωπος è ἀνθρώπου?
   - **A.** perché la desinenza -ou è lunga e con l'ultima lunga l'accento non può stare sulla terzultima
   - **B.** perché nei nomi l'accento è recessivo
   - **C.** per la legge del trocheo finale
   - **D.** perché il genitivo ha sempre l'accento sulla penultima

4. ●● Perché δῶρον ha il circonflesso?
   - **A.** perché è una parola ossitona
   - **B.** perché l'ultima sillaba è lunga
   - **C.** perché ω è sempre accentato con il circonflesso
   - **D.** perché l'accento cade su una penultima lunga e l'ultima è breve

5. ●● Come si scrive ἄνθρωπος seguito dall'enclitica τις?
   - **A.** ἄνθρωπος τις
   - **B.** ἄνθρωπός τις
   - **C.** ἀνθρωπός τις
   - **D.** ἄνθρωπος τίς

Leggere e accentare

6. ● Aggiungi lo spirito giusto, aiutandoti con la traslitterazione: ἥλιος (*hēlios*), ἀγαθός (*agathos*), ὁδός (*hodos*), ἐλπίς (*elpis*), ἱστορία (*historia*), ὕδωρ (*hydōr*), ῥόδον (*rhodon*).

7. ●● Aggiungi lo spirito giusto, facendo attenzione a dittonghi e maiuscole: αὐτός (*autos*), οὗτος (*houtos*), αἷμα (*haima*), ᾠδή (*ōidē*), Ὅμηρος (*Homēros*), Αἴγυπτος (*Aigyptos*), Εὐρώπη (*Eurōpē*).

8. ● Dividi in sillabe: ἄνθρωπος, ἀγαθός, ἄστρον, οἰκία, ἄγγελος, θεός, φιλοσοφία, Ἀλέξανδρος.

9. ● Classifica secondo l'accento (ossitona, parossitona, proparossitona, perispomena, properispomena): λόγος, θεός, ἄνθρωπος, δῶρον, θεοῦ, ψυχή, μοῦσα, ἡμέρα, πόλεμος, γῆ.

10. ●● Fra le parole dell'esercizio precedente, quali sono baritone? Spiega perché.

11. ●● Correggi gli errori di accento; alcune forme sono già corrette: *ἄνθρωπου, *δώρον, σῶμα, *χῶρα (con α finale lunga), *πόλεμου, *οἶκου, οἶκοι «case», *ἄνθρωπων.

12. ●● Applica l'accento persistente. Partendo dal nominativo, accenta le altre forme (fra parentesi la quantità dell'ultima): da ἄνθρωπος: ανθρωποις (lunga), ανθρωποι (breve); da πόλεμος: πολεμου (lunga); da δοῦλος: δουλου (lunga), δουλοι (breve); da νῆσος: νησου (lunga); da δῶρον: δωρα (breve); da θάνατος: θανατου (lunga).

13. ●● Applica l'accento recessivo a queste forme verbali (fra parentesi la quantità dell'ultima): παιδευομεν (breve), παιδευεις (lunga), γραφουσι (breve), λυομαι (breve), ἀκουομεν (breve), λυεται (breve), βουλευομεθα (breve).

14. ●● Riscrivi con gli accenti corretti nella frase (acuto o grave): a) ὁ θεός ἀγαθός. b) ἡ ψυχή καί ὁ λόγος. c) ὁ οὐρανός καί ἡ θάλασσα. d) ὁ βίος βραχύς, ἡ δέ τέχνη μακρή.

15. ●● Unisci la parola e l'enclitica e scrivi gli accenti: ἄνθρωπος + τις; δῶρον + τι; λόγος + τις; λόγοι + τινες; καλός + τις; τιμῶν + τινων; εἰ + τις; ἐν + τινι.

16. ●●● Unisci la parola e la forma enclitica di εἰμί, scrivi gli accenti e indica la regola applicata: δοῦλος + εἰμι; Ἀθηναῖοι + ἐσμεν; σῶμα + ἐστι; ἀγαθός + ἐστιν; φίλος + ἐστι.

Completare e trasformare

17. ● Completa con οὐ, οὐκ o οὐχ: _____ καλός; _____ ἀγαθός; _____ οὕτως; _____ ἥλιος; _____ λόγος; _____ ἄνθρωπος.

18. ●● Applica l'elisione dove è possibile: ἀπὸ ἐμοῦ; ἀπὸ ἡμῶν; κατὰ ἡμέραν; ἀλλὰ ἐγώ; περὶ ἐμοῦ; ὑπὸ ἡμῶν.

19. ●● Sciogli le crasi, cioè scrivi le due parole di partenza: κἀγώ; τοὔνομα; τἀγαθά. Poi spiega come si distingue la coronide dallo spirito dolce.

20. ●● Riscrivi aggiungendo il ν efelcistico dove lo richiede la regola di questo libro: a) ὁ θεός ἐστι ἀγαθός. b) ἀγαθοί εἰσι. c) καλός ἐστι ὁ λόγος. d) σοφοί εἰσι καὶ ἀγαθοί.

Lessico

21. ● Collega ogni parola greca a un derivato italiano: βίος, ὕδωρ, ἥλιος, ῥήτωρ, ψυχή, ἱστορία → elio, retorica, biologia, storia, idraulico, psicologia. Perché i derivati italiani non hanno la *h*?

22. ●● Scegli lo spirito aiutandoti con i derivati inglesi, poi riscrivi le parole con spirito e accento: ἵππος (*hippodrome*), ἥρως (*hero*), ορθός (*orthography*), ὅμοιος (*homeopathy*), ημέρα (*ephemeral*, da ἐπί + ημέρα).

23. ●● Spiega la differenza di significato e di scrittura nelle coppie: ὅρος / ὄρος; εἰ / εἶ; ἡ / ἤ; οἶκοι / οἴκοι.

24. ●●● Trova almeno cinque parole italiane che terminano in «-logia» e indica, per ciascuna, la parola greca che ne forma la prima parte, servendoti del Lessico di base e del vocabolario.

Leggere e trascrivere

25. ● Trascrivi in caratteri latini (regole del capitolo 1) e indica la sillaba accentata: Ὅμηρος, Ἡρακλῆς, Ῥόδος, ὕμνος, ἄγγελος, Εὐρώπη.

26. ●● Scrivi in greco, con spirito e accento, le parole trascritte; fra parentesi il nome della parola secondo l'accento: *hēmera* (parossitona), *hodos* (ossitona), *anthrōpos* (proparossitona), *psychē* (ossitona), *rhētōr* (parossitona), *hydōr* (parossitona), *dōron* (accento sulla penultima), *aretē* (ossitona).

27. ●●● Leggi ad alta voce la frase di Platone (*Apologia* 38a) ὁ δὲ ἀνεξέταστος βίος οὐ βιωτὸς ἀνθρώπῳ «una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta per un uomo». Per ogni parola indica se è proclitica e, se ha un accento, come si chiama secondo l'accento e perché porta quel segno.

Verso la verifica

28. ●●● Leggi il primo verso dell'*Iliade*: Μῆνιν ἄειδε θεὰ Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος «Canta, o dea, l'ira di Achille figlio di Peleo». a) Dividi in sillabe Πηληϊάδεω e spiega la dieresi. b) Perché θεὰ ha il grave? c) Classifica secondo l'accento Μῆνιν, ἄειδε, θεὰ, Ἀχιλῆος. d) Perché Μῆνιν e Ἀχιλῆος hanno il circonflesso? e) Perché lo spirito di Ἀχιλῆος è scritto davanti alla lettera? f) Civiltà: in un papiro del III secolo a.C. questo verso avrebbe avuto accenti e spazi? A chi attribuisce la tradizione l'invenzione dei segni dell'accento?

PER APPROFONDIRE

- [ALL] W. S. Allen, *Vox Graeca*: la ricostruzione della pronuncia e dell'accento musicale del greco antico, con le testimonianze dei grammatici.
- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: i paragrafi sugli spiriti, sulle sillabe, sull'accento e sulle enclitiche, con molti esempi.
- [GI] F. Montanari, *GI. Vocabolario della lingua greca*: impara a leggere la quantità delle vocali ancipiti nei lemmi.
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: le pagine sulla filologia alessandrina e sulla trasmissione dei testi.

Glossario del capitolo

Βιβλίον
«Libro», cioè un rotolo di papiro (da βίβλος «papiro»); da qui «biblioteca», βιβλιοθήκη.

Accento acuto
Segno (´) che indicava un innalzamento della voce; può stare su una delle ultime tre sillabe.

Accento circonflesso
Segno (˜) che indicava una salita e una discesa della voce sulla stessa vocale; solo su vocale lunga o dittongo, nell'ultima o nella penultima sillaba.

Accento persistente
Accento dei nomi e degli aggettivi: resta sulla sillaba del nominativo finché le leggi di limitazione lo permettono.

Accento recessivo
Accento delle forme personali dei verbi: risale il più indietro possibile, entro le leggi di limitazione.

Baritona
Parola che non ha l'accento sull'ultima sillaba.

Crasi
Fusione di due vocali di parole vicine in un'unica sillaba, segnata dalla coronide: κἀγώ.

Efelcistico (ν)
ν aggiunto in fine di parola ad alcune forme uscenti in vocale (ἐστίν), davanti a vocale e a fine frase.

Elisione
Caduta di una vocale breve finale davanti a vocale, segnata dall'apostrofo: ἀπ’ ἐμοῦ.

Enclitica
Parola che di norma perde l'accento e si appoggia alla parola precedente: τις, μοι, ἐστί.

Legge del trocheo finale
Se l'accento cade su una penultima lunga e l'ultima è breve, è circonflesso: δῶρον, σῶμα.

Leggi di limitazione
Regole che limitano la posizione dell'accento secondo la quantità dell'ultima sillaba (trisillabismo, ultima lunga, trocheo finale).

Ossitona
Parola con l'accento acuto sull'ultima sillaba: θεός.

Parossitona
Parola con l'accento acuto sulla penultima sillaba: λόγος.

Perispomena
Parola con l'accento circonflesso sull'ultima sillaba: θεοῦ.

Proclitica
Parola monosillaba senza accento che si appoggia alla parola seguente: ὁ, ἐν, οὐ.

Proparossitona
Parola con l'accento acuto sulla terzultima sillaba: ἄνθρωπος.

Properispomena
Parola con l'accento circonflesso sulla penultima sillaba: δῶρον.

Spirito aspro
Segno (῾) sulla vocale o sul dittongo iniziale che indica un'aspirazione, resa con *h*: ὁδός; sempre su ῥ e υ iniziali.

Spirito dolce
Segno (᾽) sulla vocale o sul dittongo iniziale di una parola che comincia senza aspirazione: ἀγαθός.

Soluzioni

1. B. Nel dittongo αυ lo spirito va sulla seconda vocale; αὐτός ha lo spirito dolce.

2. C. Il circonflesso sta solo su una vocale lunga o un dittongo, nell'ultima o nella penultima sillaba.

3. A. Con l'ultima lunga l'accento non può risalire oltre la penultima; l'accento persistente scende il meno possibile.

4. D. Legge del trocheo finale: penultima lunga accentata (ω) e ultima breve (-ον).

5. B. Proparossitona + enclitica: acuto in più sull'ultima, enclitica senza accento.

6. ἥλιος, ἀγαθός, ὁδός, ἐλπίς, ἱστορία, ὕδωρ, ῥόδον. La *h* della traslitterazione indica lo spirito aspro; ῥ e υ iniziali lo hanno sempre.

7. αὐτός, οὗτος, αἷμα, ᾠδή, Ὅμηρος, Αἴγυπτος, Εὐρώπη. Nei dittonghi lo spirito va sulla seconda vocale (anche con la maiuscola: Αἳ-, Εὐ-); nel dittongo improprio sulla prima (ᾠ); sulla maiuscola semplice davanti alla lettera (Ὅ).

8. ἄν-θρω-πος, ἀ-γα-θός, ἄ-στρον, οἰ-κί-α, ἄγ-γε-λος, θε-ός, φι-λο-σο-φί-α, Ἀ-λέ-ξαν-δρος.

9. Ossitone: θεός, ψυχή. Parossitone: λόγος, ἡμέρα. Proparossitone: ἄνθρωπος, πόλεμος. Perispomene: θεοῦ, γῆ. Properispomene: δῶρον, μοῦσα.

10. Baritone: λόγος, ἡμέρα, ἄνθρωπος, πόλεμος, δῶρον, μοῦσα, perché non hanno l'accento sull'ultima sillaba.

11. ἀνθρώπου (ultima lunga: l'accento scende sulla penultima); δῶρον (trocheo finale); σῶμα corretto; χώρα (ultima lunga: sulla penultima solo l'acuto); πολέμου (ultima lunga); οἴκου (ultima lunga: acuto); οἶκοι corretto (-οι breve); ἀνθρώπων (ultima lunga).

12. ἀνθρώποις, ἄνθρωποι; πολέμου; δούλου, δοῦλοι; νήσου; δῶρα; θανάτου. Con l'ultima lunga l'accento non può stare sulla terzultima ed è acuto sulla penultima; con l'ultima breve torna al posto del nominativo.

13. παιδεύομεν, παιδεύεις, γράφουσι, λύομαι, ἀκούομεν, λύεται, βουλευόμεθα. Con l'ultima breve l'accento risale alla terzultima (acuto); con l'ultima lunga si ferma alla penultima, acuto.

14. a) ὁ θεὸς ἀγαθός. b) ἡ ψυχὴ καὶ ὁ λόγος. c) ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ θάλασσα. d) ὁ βίος βραχύς, ἡ δὲ τέχνη μακρή. (βραχύς resta acuto davanti alla virgola; le ossitone finali di frase restano acute).

15. ἄνθρωπός τις, δῶρόν τι (regola 1); λόγος τις, λόγοι τινές (regola 2); καλός τις (regola 3); τιμῶν τινων (regola 4); εἴ τις, ἔν τινι (regola 5).

16. δοῦλός εἰμι e Ἀθηναῖοί ἐσμεν (properispomene: acuto in più sull'ultima, regola 1); σῶμά ἐστι (properispomena, regola 1); ἀγαθός ἐστιν (ossitona: l'acuto resta, regola 3); φίλος ἐστί (parossitona + enclitica bisillaba: l'enclitica conserva l'accento sull'ultima, regola 2).

17. οὐ καλός; οὐκ ἀγαθός; οὐχ οὕτως; οὐχ ἥλιος; οὐ λόγος; οὐκ ἄνθρωπος.

18. ἀπ’ ἐμοῦ; ἀφ’ ἡμῶν (aspirazione davanti allo spirito aspro); καθ’ ἡμέραν; ἀλλ’ ἐγώ; περὶ ἐμοῦ (nessuna elisione: περί non si elide mai); ὑφ’ ἡμῶν.

19. κἀγώ = καὶ ἐγώ; τοὔνομα = τὸ ὄνομα; τἀγαθά = τὰ ἀγαθά. La coronide ha la forma dello spirito dolce, ma si trova all'interno della parola, sulla vocale nata dalla fusione, e non all'inizio.

20. a) ὁ θεός ἐστιν ἀγαθός. (davanti a vocale) b) ἀγαθοί εἰσιν. (fine di frase) c) καλός ἐστιν ὁ λόγος. (davanti a vocale) d) σοφοί εἰσι καὶ ἀγαθοί. (nessun ν: segue una consonante).

21. βίος → biologia; ὕδωρ → idraulico; ἥλιος → elio; ῥήτωρ → retorica; ψυχή → psicologia; ἱστορία → storia. Lo spirito aspro era reso in latino con *h*, che l'italiano non pronuncia più e nella maggior parte delle parole non scrive.

22. ἵππος, ἥρως, ὀρθός, ὅμοιος, ἡμέρα: la *h* di *hippodrome*, *hero*, *homeopathy* rivela lo spirito aspro; *orthography* comincia senza *h*, dunque ὀρθός ha lo spirito dolce. In *ephemeral* l'aspirazione si vede nel *ph*: ἐπί + ἡμέρα dà ἐφήμερος, perché davanti allo spirito aspro π diventa φ.

23. ὅρος «confine» (spirito aspro) / ὄρος «monte» (spirito dolce); εἰ «se», proclitica senza accento / εἶ «tu sei», con il circonflesso; ἡ «la», articolo proclitico con spirito aspro / ἤ «o», con spirito dolce e accento; οἶκοι «case» (-οι breve: circonflesso) / οἴκοι «a casa» (-οι lungo: acuto).

24. Traccia di risposta: biologia (βίος), psicologia (ψυχή), teologia (θεός), antropologia (ἄνθρωπος), ecologia (οἶκος), astrologia (ἄστρον), glottologia (γλῶσσα, attico γλῶττα); il secondo elemento viene da λόγος.

25. *Homēros*, accento sulla prima sillaba; *Hēraklēs*, sull'ultima; *Rhodos*, sulla prima; *hymnos*, sulla prima; *angelos* (γ nasale: si legge «àn-ghe-los»), sulla prima; *Eurōpē*, sulla penultima.

26. ἡμέρα, ὁδός, ἄνθρωπος, ψυχή, ῥήτωρ, ὕδωρ, δῶρον (penultima lunga, ultima breve: circonflesso), ἀρετή.

27. «ho **de** a-ne-**xe**-ta-stos **bi**-os u bi-o-**tos** an-**tro**-po». ὁ e οὐ: proclitiche, senza accento. δὲ: ossitona, grave davanti a parola. ἀνεξέταστος: proparossitona (ultima breve). βίος: parossitona. βιωτὸς: ossitona con il grave. ἀνθρώπῳ: parossitona, con l'acuto perché l'ultima (ῳ) è lunga.

28. a) Πη-λη-ϊ-ά-δε-ω: la dieresi indica che ι non forma dittongo con η e va letto separato. b) θεά è ossitona e nella frase è seguita da un'altra parola. c) Μῆνιν properispomena, ἄειδε proparossitona, θεά ossitona (con il grave nella frase), Ἀχιλῆος properispomena. d) Trocheo finale: penultima lunga (η) e ultima breve (-ιν, -ος). e) Su una maiuscola lo spirito si scrive davanti alla lettera, in alto. f) No: scrittura continua in maiuscole, senza spazi né accenti; la tradizione attribuisce i segni ad Aristofane di Bisanzio (c. 200 a.C.).